

◆ *La procura di Roma interviene per smentire le voci sempre più insistenti sulla «talpa» colpevole di aver rovinato l'inchiesta: «Non è un carabiniere»*

Il Polo cambia linea: niente sfiducia a Bianco ma solo censura

Caso D'Antona, ancora veleni sulla fuga di notizie
La maggioranza fa quadrato e respinge le accuse

ROMA Il Polo insiste: Bianco se ne deve andare, ed ha preparato una irruente quanto strumentale «mozione di censura». Ma la maggioranza - con qualche eccezione e qualche malumore - fa quadrato intorno al ministro dell'Interno e respinge le sortite del centro-destra contro il titolare del Viminale. Il motivo è chiaro: qualsiasi possa essere l'eventuale valutazione degli ultimi sviluppi dell'inchiesta sulle Brigate Rosse, è chiaro che il Polo sta alzando un polverone paradosso. Cercando, non si capisce come, di far passare per inefficiente (o peggio, colluso con i terroristi) un governo impegnato a contrastare il risorgere delle Br-Pcc, che un anno fa hanno assassinato un esponente dei Ds e consulente della Cgil. Un po' troppo anche in clima di pre-campagna elettorale.

Tra l'altro, al di là di alcuni momenti di confronto e di concilio (sono noti i dissapori poi rientrati con il sottosegretario Brutti) il dato su cui si basa tutta la campagna del Polo è infondato. Né Bianco, né il Viminale sono responsabili della fuga di notizie. Sta già emergendo, infatti, che i primi segnali di «cedimento» del riserbo investigativo sono precedenti alla famosa data dell'11 maggio giorno in cui - secondo la ricostruzione del Polo - si sarebbe verificato il «misfatto». E allora cosa si vuole dal ministro? Ma tant'è. Di fronte alle polemiche è intervenuto il segretario dei Ds, Walter Veltroni per confermare «tutta la mia stima e tutta la mia fiducia al ministro Bianco». Sulla fuga di notizie - ha affermato Veltroni - è in corso una indagine della magistratura di cui attendiamo l'esito. «Da destra - ha concluso il segretario dei Ds - sta cercando di strumentalizzare tutto».

Dello stesso tono l'intervento del presidente dei senatori Ds, Gavino Angius: «Il Polo, anziché sollecitare la caccia alle Br, è oggi più impegnato nel sostenere la cacciata del ministro Bianco. Noi sosteniamo invece convintamente l'operato della magistratura e delle forze dell'ordine e quello del Governo e dei ministri dell'Interno, al quale esprimiamo la nostra piena fiducia».

Fra i più importanti. Ma dalla parte opposta i falchi non si placano. Come l'ex guardasigilli Filippo Mancu-

so, che ha espresso il suo disappunto per il «concerto» di Berlusconi nella nomina di De Gennaro a capo della polizia. Ha detto Mancuso: «L'incoerenza sta in questo: noi contestiamo il Presidente del Consiglio come illegittimo dal punto di vista parlamentare e abusivo dal punto di vista politico, contestiamo l'azione del governo perché disorganica, improduttiva e dannosa; contestiamo Bianco per le sue disavvedutezze nei confronti del caso Geri e nella gestione ordinaria della sicurezza. Bene: in tutto questo abbiamo ragione. Però al tempo stesso lo approviamo, essi lo approvano - conclude Mancuso - in un modo o nell'altro, in quella che a me appare la più grave delle sue decisioni, cioè la nomina del capo della Polizia nella persona di De Gennaro. Se questa è coerenza, mi chiedo cosa possa essere l'incoerenza».

Seppur con motivazioni diverse, anche Rifondazione comunista si è unita agli attacchi a Bianco: «Se il ministro Bianco avesse un po' di coscienza e sensibilità democratica si dovrebbe dimettere per più ragioni: per la fuga di notizie, per il rapporto ambiguo tenuto con le varie strutture delle forze dell'ordine, per come si è comportato nella vicenda della costruzione della quarta arma, per come si è atteggiato contro gli immigrati, per il decreto abbassa quorum per la disinvoltura con cui esterna, per gli atteggiamenti da novello sceriffo. Se non avrà questa sensibilità noi non possiamo appoggiare la mozione del Polo che nasce da una intenzionalità di segno diverso e ci asterremo dal voto. Ma sarebbe un fatto importante che lui scegliesse di non assecondare l'assalto del Polo».

Sempre lo stesso tema: la fuga di notizie. Ieri la procura di Roma ha ufficialmente smentito che nel registro degli indagati ci sia il nome di un ufficiale dei carabinieri. Motivo? Da più giorni voci in tal senso si rincorrono. Ma sulla «fuga», se si vorrà andare a fondo, potrebbero uscire sorprese interessanti. Magari si potrebbe scoprire che la «talpa» era più di una. E che le notizie sono arrivate - a più riprese a partire da fine aprile - a diverse persone. Insomma: si guarda a valle, ma forse il problema è a monte. G. Cip.

Qui sopra il ministro degli Interni Enzo Bianco e nella foto sotto Alessandro Geri, il giovane accusato di essere il telefonista delle Br



Filippo Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Il ministro taglia corto: dimissioni? No, semmai io sono una vittima...



Danilo Schiavella/Ansa

Brutti: non allentiamo la lotta al terrorismo

«Tutto ciò che è accaduto in queste settimane rappresenta un motivo di incoraggiamento per il gruppo brigatista che ha ucciso D'Antona. Lo Stato è in un momento di difficoltà e questo dà una certa euforia al gruppo brigatista». Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno, sottolinea che contro il terrorismo non bisogna abbassare la guardia: «C'è una sottovalutazione del rischio». Brutti ricorda le manifestazioni della sinistra antagonista ad Ancona e Genova. «A sinistra va fatto un discorso sulla violenza - dice il sottosegretario - violenza e militarismo vanno rifiutate all'interno del movimento antagonista. Tutto questo contribuisce ad isolare il gruppo che ha ucciso D'Antona». Brutti si rivolge anche al Prc per approfondirne la discussione con i movimenti antagonisti che si ispirano a Seattle. «Tutti coloro che hanno la possibilità di intervenire nel dibattito interno ai nuovi movimenti antagonisti devono porre al loro interlocutori la questione del rifiuto della violenza. Uno dei modi per evitare lo sviluppo del terrorismo è quello di evitare alleanze fra questo ed i movimenti sociali».

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES «Sono io la vittima della fuga di notizie e trovo incomprensibile la richiesta di dimissioni». Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, a Bruxelles insieme al collega Piero Fassino per una riunione del Consiglio «Affari Interni e Giustizia», è passato subito al contrattacco mentre Polo e Lega a Roma decidevano di presentare in parlamento la mozione di censura. Una «vittima» proprio perché le indiscrezioni sulle indagini in corso per individuare i responsabili dell'assassinio del professor D'Antona hanno danneggiato la figura istituzionale del ministro e il lavoro degli investigatori che sono impegnati nell'inchiesta. Il ministro non pensa affatto di lasciare. E attende con estrema fiducia il risultato dell'inchiesta che la procura della repubblica di Roma ha aperto sulla fuga di notizie. Dimissioni? «Non ne vedo la ragione», ha tagliato corto Bianco. Tuttavia se, dalle indagini, dovessero emergere degli elementi che chiamassero in causa eventuali responsabilità, il ministro non esiterebbe a trarne le «dovute conseguenze». Il ministro Bianco ha detto ai corrispondenti di Bruxelles che ci si dimette «quando si è compiuto qualcosa che non va». Egli, invece, lavora a Bruxelles e in Italia per «dare maggiore sicurezza al Paese». Bianco ha assicurato che andrà «per la propria strada» e ha invitato ad attendere l'esito delle indagini dei magistrati. «Basta attendere...», ha ripetuto con un sorriso. Ma il ministro avrà avuto pure un'idea degli ambienti dai quali sarebbe avvenuta la fuga di notizie? «Non ho alcuna idea», è stata la risposta. Bianco ha allargato le braccia: «E' in corso un'indagine e il ministro non può in que-

sta fase, perché la legge lo vieta, di avviare un'inchiesta amministrativa di carattere interno. Quando i magistrati avranno terminato il loro lavoro e presentato le conclusioni, le esamineremo. Solo a richiesta finita il ministro potrebbe agire e prendere dei provvedimenti, se del caso. Per Bianco, c'è soltanto un «rullo di tamburi» da parte dell'opposizione che non si sa ancora cosa chieda esattamente. Ovviamente, il ministro non ha negato il diritto alle critiche, anche aspre. «E' legittimo, anche doveroso», giudicare l'azione di un ministro. Tuttavia se il rumore dei tamburi ha per obiettivo quello di distrarre il ministro dal proprio lavoro, tutto questo non sortirà alcun effetto. Bianco proseguirà il suo mandato in piena serenità. In concreto, il ministro ha ribattuto così a chi lo accusa di interferenza nelle indagini sull'omicidio D'Antona. «Guardate. ha invitato Bianco - che lo stesso parlamento, nella commissione Stragi, deputati e senatori, anche dell'opposizione, hanno chiesto nei mesi scorsi notizie sulle indagini e sollecitato il potenziamento dell'inchiesta. Io stesso sono stato ascoltato l'8 febbraio. Quel che ha fatto il parlamento deve essere anche compito del massimo responsabile della sicurezza». Il ministro dell'Interno ha fornito anche le ultime cifre relative all'immigrazione clandestina in Italia. Nel periodo gennaio-maggio 2000, i clandestini intercettati sono stati 8908 rispetto ai 16977 dello stesso periodo del 1999. «Una flessione di oltre il 50%», ha commentato Bianco. Il numero dei rimpatriati si è incrementato del 20%. Questo risultato, «apprezzato dai partner Ue», è stato possibile grazie all'«azione di contrasto delle nostre forze dell'ordine e agli accordi di rimpatrio con una serie di Stati».

Sulla vicenda il Csm apre un fascicolo Ed è polemica

ROMA L'inchiesta sul caso D'Antona spacca anche il fronte dei giudici. Il Consiglio superiore della magistratura aprirà un'indagine sulle presunte interferenze nell'inchiesta della Procura di Roma sull'omicidio D'Antona che ha portato nei giorni scorsi all'arresto di Alessandro Geri. A determinare l'avvio dell'inchiesta di Palazzo dei Marescialli è stato il consigliere di Forza Italia, Mario Serio, che proprio oggi ha depositato la richiesta di apertura di un fascicolo sul caso da parte della prima Commissione. L'iniziativa di Serio è partita dopo la pubblicazione di un articolo da parte del quotidiano «la Repubblica», in cui fonti della procura di Roma affermano che bisognava ancora aspettare prima di procedere all'arresto di Geri e parlano di sollecitazioni ricevute a procedere. Sull'iniziativa di Serio è già polemica a Palazzo dei marescialli. La definisce «concertante» il togato di Magistratura democratica Nello Rossi che, con il laico dei Ds Gianni Di Cagno, esclude ci sia spazio per un intervento nella vicenda del Consiglio superiore della magistratura. E da essa prende le distanze anche l'altro laico del Polo in Consiglio, Michele Vietti (Ccd), secondo il quale in questo momento sarebbe meglio «non introdurre ulteriori elementi di frizione». «Nelle indagini la procura della Repubblica opera in assoluta autonomia e assume, come si vede in questi giorni, la piena responsabilità delle sue scelte - afferma Rossi -. Per questo non c'è pressione che tenga. E non saranno certo voci riportate in forma del tutto anonima a rimettere in discussione questa realtà. Per quanto riguarda, poi, i tempi dell'indagine giudiziaria, essi rientrano nell'attività giudiziaria, da sempre insindacabile dal Consiglio superiore della magistratura. L'unica vera interferenza sarebbe perciò proprio l'apertura di un fascicolo al Consiglio superiore della magistratura mentre l'attività investigativa è in corso».

Condanna senza mezzi termini l'iniziativa anche Di Cagno, che chiede l'intervento del Comitato di presidenza del Csm: «Surtroppo vi sono consiglieri che, venendo meno all'obbligo di riserbo istituzionale che incombe loro, non esitano a sollecitare azioni disciplinari o paradossali come laddove, come nel caso di specie, nessun intervento del Consiglio sia possibile ipotizzare. Chiederò che il Comitato di presidenza ponga un freno a questa prassi, non consona alla dignità dell'istituzione in cui operiamo».

SEGUE DALLA PRIMA

LAVORO E INNOVAZIONE...

gli investimenti pubblici e privati nei processi di innovazione tecnologica e ridurre il carico fiscale gravante sull'occupazione. Ma a ben vedere le cose sono tutt'altro che chiare e lineari. Pedro Solbes, commissario spagnolo agli Affari finanziari ha rilanciato una sorta di «super priorità», che oscura e tendenzialmente vanifica le prime due.

Il suo ragionamento è semplice, ma anche paradossale. Proviamo a riassumere. Siccome le maggiori disponibilità di bilancio degli Stati membri derivano da una crescita superiore alle previsioni, una riduzione delle imposte avrebbe un carattere prociclico (tradotto: intensificherebbe la crescita). Ne segue che le maggiori risorse debbono essere utilizzate per accelerare, al di là dei programmi già concordati con

L'Unione europea, il pareggio (o surplus) del bilancio.

Il paradosso sta nel fatto che per dieci anni l'Europa non ha potuto ridurre le tasse, anzi le ha aumentate, essendo da un lato scarsi la crescita e le risorse, e dall'altro dovendosi adeguare ai parametri di Maastricht. Ma oggi - spiega Solbes - non si possono ridurre per la ragione inversa: perché più elevata è la crescita - che pure rimane consistentemente più bassa di quella americana - e maggiori sono le entrate fiscali corrispondenti. Paul Samuelson ha osservato in una recente intervista che la Banca centrale europea è irrimediabilmente legata ai pregiudizi monetaristi della Bundesbank. Simmetricamente, si potrebbe dire, che la Commissione o almeno questo lato, continua a ragionare in termini malthusiani, perennemente a caccia di una politica restrittiva che non si accontenta né del rispetto del Patto di stabilità, né degli accordi già stabiliti. Accordi che ogni singolo stato, a par-

tire dall'Italia, sta lealmente osservando.

Conclusione: se non oggi, quando si comincerà a ridurre il peso fiscale sui salari e sul costo pagato dalle imprese? E, più semplicemente, il Consiglio Ecofin dove sono presenti i ministri economici dell'Unione, è pronto a cambiare gli accordi e i programmi finanziari già concordati, per soddisfare un'impostazione tecnocratica che al buon senso sembra sostituire una sorta di fondamentalismo ideologico, difficile da spiegare e far digerire in paesi di ordinaria democrazia, dove l'opinione pubblica e il Parlamento chiedono conto delle scelte e non accettano a scatola chiusa le pretese raccomandazioni di Bruxelles?

P.S.: In un'intervista a Repubblica, Romano Prodi ha ribadito: «Dal vertice di Lisbona noi stiamo mandando messaggi pressanti ai governi perché concentrino le risorse nelle autostrade informatiche e nell'istruzione digita-

le». Giusto, e le risorse potrebbero venir fuori dagli introiti derivanti dalle concessioni relative alla terza generazione dei telefonini, che non c'è ragione di considerare alla stregua di privatizzazioni e in quanto tali condizionati alla riduzione di debito.

Si tratta di concessioni che non hanno un valore predefinito e che potrebbero essere assegnate anche a costo zero, o vicino come in Spagna: il debito è in corso di riduzione secondo le scadenze già concordate. Non è più logico, trattandosi di entrate straordinarie, destinarle straordinariamente a quegli investimenti che non rientrano nelle ordinarie possibilità del bilancio, come appunto le infrastrutture necessarie allo sviluppo delle nuove tecnologie a partire dal Mezzogiorno, dalle piccole e medie imprese, dagli incentivi ai grandi centri di ricerca pubblici e privati e alla nuova occupazione?

ANTONIO LETTIERI

LA TV CHE SI ARRENDE...

Il passo successivo, già lo immagino: «Via, via dalle p... il conduttore, resti soltanto il pupazzo, così risparmiamo pure qualche lira!» Per alcuni estremisti della regressione, la cosa potrebbe anche essere un bene.

Nel frattempo però, prima di soccombere dentro un gorgo di panno e flanelle sintetiche, cerchiamo di vederci più chiaro. Ci sarà pure una ragione se da qualche tempo in qua si è verificata una simile invasione? Io dico di sì, e se penso ai precedenti ho perfino qualche argomento per inquietarmi.

Non penso all'omino del Musichiere, e neppure all'insulso Topo Gigio, penso piuttosto all'antenato di tutti i pupazzi dal volto disumano che custodiscono un segreto inquietante. Si chiamava Rockefeller, era manipolato da un untuoso ventriloquo di lingua spagnola, Luis Moreno. Il corvo Rockefeller, con quel suo frac, cilindro e becco a

punta, in poche stagioni riuscì a presentarsi come un divo, mentre in realtà era un'autentica pietra tombale per intelligenza addirittura media. I guai combinati da Rockefeller non hanno trovato riparo neppure dopo vent'anni.

Venendo invece al presente, l'elenco parziale dei pupazzi invasori, anzi, gli eredi, più meno indegni di Rockefeller, comprende: oltre al Gabibbo, lo Gnappo di «Mai dire Mai» e l'orrenda Pampuria - erede della smorfiosa Fioradora - di Paolo Limiti (che è già lui un Muppet) il Canguroto di «Buona domenica» e il Lupo ballerino di «Atenti al lupo». E ancora: l'ornitorinco di «Strano ma vero» e Flat Eric, il pupazzo della pubblicità Levi's che impazza (l'unico che forse meriti un briciolo di rispetto) da qualche stagione.

Ora che abbiamo presentato la lista incompleta, ci sarà forse qualcuno disposto a mettere in dubbio la nostra rivelazione? La verità, lo si voglia o no, è tragicamente semplice: il pupazzo, con la sua presenza in studio, inutile fare finta di niente, nasconde un ultimo atto disperato

di far sopravvivere la televisione generalista, indirizzata a una ipotetica famiglia rimasta intatta nei suoi intenti più dal tempo del divorzio. Il pupazzo, insomma, più che smuovere le zolle del sorriso e del riso pieno liberatorio serve semmai a difendere, quasi come un crociato, le sacre insegne della regressione, della consolazione; ignorando volutamente che poco oltre il simulacro d'ogni Rockefeller c'è un nuovo mondo che di pupazzi non ne vuole proprio più sapere. Oppure sceglie di mostrarli in studio è soltanto per svelare l'inganno. Penso a un ragazzo, che su Mtv da qualche settimana ci regala «Chi è Gip?», un programma sorprendente per intelligenza e giusta crudeltà verso tutte le bugie, anche quelle vestite di peluche.

Anche lì c'è un pupazzo, è vero, si chiama Broccolo, ed è un mulo affamato di sesso, ma la sua presenza accanto a Gip, grazie al cielo, ha il solo scopo di smascherare i mille figli di Rockefeller. Dai, Broccolo, salvaci dunque tu dai tuoi colleghi inutilmente perbene.

FULVIO ABBATE

